



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 13 agosto 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Campania

Sociale, L'agenda-libro di Gesco: i ricavati andranno alla cooperativa (R)esistenza Anticamorra

Sarà presentata il 30 settembre al maschio Angioino

È dedicata a racconti e poesie attorno al cibo *agendO 2015 Mangiastorie*, l'agenda-libro di Gesco Edizioni curata da Teresa Attademo e Ida Palisi, che sarà presentata martedì 30 settembre 2014 alle 10.00 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli, alla presenza di tutti gli autori. Giunta alla sua decima edizione, *agendO 2015 Mangiastorie* celebra questo importante anniversario con i contributi originali degli scrittori Maurizio de Giovanni, Raffaella R. Ferré, Stefano Piedimonte, Patrizia Rinaldi, Serena Venditto e Massimiliano Virgilio, i racconti dei giornalisti Alessandra del Giudice e Vincenzo Esposito e dello storico dell'alimentazione Giovanni Serritelli, le poesie di Gabriele Frasca e Francesco Romanetti. Una firma d'eccezione anche quella dell'introduzione di Marino Niola, con il testo inedito sulle "Tribù alimentari" che si affianca alla prefazione del direttore di Gesco Sergio D'Angelo.

Ad accompagnare il susseguirsi dei giorni con leggerezza e ironia, le frasi celebri di film e libri selezionate da Sarah Galmuzzi, mentre il progetto grafico curato dallo Studio Eikon è arricchito dalle fotografie di Francesco Bassini, Giovanni Berisio, Alessandra del Giudice, Roberto Franco, Amanda Mancini, Tonia Peluso, Maria Raffaella Scalfati, Antonio Scolamiero, Sergio Siano. *agendO 2015 MANGIASTORIE* come sempre sosterrà con la sua vendita un progetto sociale: per il 2015 supporterà le attività della cooperativa (R)esistenza Anticamorra nel Fondo rustico "Amato Lamberti" di Chiaiano, il primo bene agricolo confiscato a Napoli e trasformato in un pescheto.

Arriva MANGIASTORIE, l'agenda-libro 2015 di Gesco Edizioni



Presentazione con gli autori Martedì 30 settembre 2014 ore 10.00

Sala della Loggia, Maschio Angioino, NAPOLI

Poesie e racconti attorno al cibo firmati da **Maurizio de Giovanni, Alessandra del Giudice, Vincenzo Esposito, Raffaella R. Ferré, Gabriele Frasca, Stefano Piedimonte, Patrizia Rinaldi, Francesco Romanetti, Giovanni Serritelli, Serena Venditto, Massimiliano Virgilio**. Introduzione di **Marino Niola**.

È dedicata a racconti e poesie attorno al cibo **agendO 2015 MANGIASTORIE**, l'agenda-libro di Gesco Edizioni curata da Teresa Attademo e Ida Palisi, che sarà presentata martedì 30 settembre 2014 alle 10.00 presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino di Napoli, alla presenza di tutti gli autori.

Giunta alla sua decima edizione, **agendO 2015 MANGIASTORIE** celebra questo importante anniversario con i contributi originali degli scrittori **Maurizio de Giovanni, Raffaella R. Ferré, Stefano Piedimonte, Patrizia Rinaldi, Serena Venditto e Massimiliano Virgilio**, i racconti dei giornalisti **Alessandra del Giudice e Vincenzo Esposito** e dello storico dell'alimentazione **Giovanni Serritelli**, le poesie di **Gabriele Frasca e Francesco Romanetti**.

Una firma d'eccezione anche quella dell'introduzione di **Marino Niola**, con il testo inedito sulle "Tribù alimentari" che si affianca alla prefazione del direttore di Gesco **Sergio D'Angelo**.

Ad accompagnare il susseguirsi dei giorni con leggerezza e ironia, le frasi celebri di film e libri selezionate da **Sarah Galmuzzi**, mentre il progetto grafico curato dallo **Studio Eikon** è arricchito dalle fotografie di **Francesco Bassini, Giovanni Berisio, Alessandra del Giudice, Roberto Franco, Amanda Mancini, Tonia Peluso, Maria Raffaella Scalfati, Antonio Scolamiero, Sergio Siano**.

L'agenda vede la collaborazione di **Raffaella R. Ferré** ed è realizzata quest'anno con il contributo della redazione di **Napoliclick(.it)**. Sarà disponibile da settembre in tre colori e in versione settimanale ma si può già prenotare: **info@napoliclick.it**.

agendO 2015 MANGIASTORIE come sempre sosterrà con la sua vendita un progetto sociale: per il 2015 supporterà le attività della cooperativa **(R)esistenza Anticamorra** nel Fondo rustico "**Amato Lamberti**" di Chiaiano, il primo bene agricolo confiscato a Napoli e trasformato in un pescheto.

La tragedia La storia di Maria gela il quartiere

Morire nel silenzio dell'estate il dramma che scuote il Vomero

Gennaro Di Biase

Dove le strade e i palazzi perdono il connotato di «popolare», si smarrisce un po' anche il senso della solidarietà. Abitare basso a basso, scambiarsi pettegolezzi, prezzemolo e sfottò: sono abitudini che aiutano a costruire una comunità. Il Vomero non è così, ci si isola nei palazzi più o meno residenziali. Lo dimostra il caso di Maria Rabusin, profuga della guerra jugoslava rifugiata a Napoli, morta di tetano a 69 anni al Cotugno, residente in una casa di via Bernardo Cavallino piena di feci e lerciume. Lo dimostrano i casi analoghi, recenti o presenti, della zona collinare: familiari segregati in casa da altri familiari e anziani barricati dietro la loro porta, alla quale comunque nessuno bussa mai.

Il palazzo in cui viveva Maria è serrato. Siamo a pochi passi dal Cardarelli, dove gli uomini guidati dal comandante della municipale Giuseppe Cortese hanno fatto irruzione scoprendo che si può vivere in un degrado quasi infinito, con materassi e armadi sfasciati, senz'acqua ma con topi e feci sparse ovunque. Anche per strada la gente è poca, e quei pochi che ci sono non hanno troppa voglia di parlare, come di solito accade nelle tragedie vomeresi. Va detto, però, che c'è chi aiutava l'anziana donna di origini jugoslave: «Se le mancavano i 20 centesimi per le sigarette - dice Enzo, il tabaccaio - chiudevo volentieri un occhio. Poi in uno dei negozi qui di fianco c'era anche chi le dava una mano a pagare le bollette». La signora Anna, pure lei commerciante di via

Bernardo Cavallino, spiega che «nessuno pensava che Maria stesse in condizioni economiche e di vivibilità tanto gravi».

Morire di tetano nel 2014, alle soglie del quartiere chic della propria città. Morire probabilmente proprio a causa delle condizioni igieniche dell'appartamento. Anche se nel quartiere qualcuno dice che «Maria aveva rifiutato l'antitetanica dopo il morso di un cane, sostenendo di essere allergica alle medicine». Eppure, di casi analoghi, in cui si muore soli o si vive nel degrado, ce ne sono parecchi nella zona.

«Tre negli ultimi mesi - spiega il comandante Cortese, che ha ancora negli occhi l'atroce degrado della casa di Maria - in via Cilea, dove una signora benestante che passa la giornata a raccogliere rifiuti non ci ha fatto entrare. O

in via Fracanzano, dove un uomo, che continua la sua esistenza regolare, trattiene in casa la sorella 40enne e la madre anziana. Purtroppo c'è un vuoto legislativo in casi di questo genere e anche noi possiamo fare poco. Il Vomero sembra un quartiere in cui si determinano sofferenze psichiche dovute alla solitudine, un po' indifferente quando capitano queste cose, contrariamente alle zone popolari». Alessia Giangrasso, della direzione sanitaria del Cotugno, ha lanciato l'al-

larme: «Quando un'assistente sociale mi ha mostrato le foto della casa, sono rimasta agghiacciata e ho chiamato i vigili. Maria era arrivata in ospedale in condizioni gravissime. Suo figlio Umberto era molto confuso, quando l'ho visto. Nelle ultime notti non dormiva in casa, ma in strada, al Pronto Soccorso del Cardarelli. Speriamo bene per lui». I funerali della donna si svolgeranno il 19 al cimitero di Chiaiano.

Il Vomero soffre di solitudine e la miseria arriva ovunque gli uomini sono soli. Viene da pensare che gli otto gattini di Maria, che le stavano accanto e che per ora non si sa che fine faranno, certamente avrebbero fatto di più per la loro padrona, se avessero potuto. Tra le poche facce che si aggirano in via Bernardo Cavallino, c'è quella di Umberto, il figlio di Maria. Ha gli occhi lucidi e va avanti e indietro lungo la strada semideserta della Napoli collinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli umori nel vicinato
«Nei palazzi si smarrisce il senso della solidarietà»

Testimoni

«C'era chi l'aiutava per le bollette e dal tabaccaio bastava ciò che poteva pagare»

Il giallo

Il racconto di una conoscente: «Morsa da un cane, aveva rifiutato di sottoporsi alla terapia antitetanica perché aveva detto di essere allergica ad alcuni farmaci»

»» | **Parla l'assessore** Roberta Gaeta: si tende a prendere le distanze dalla sofferenza

«Al Vomero colpisce l'indifferenza della gente»

NAPOLI — «La vicenda della famiglia Rabusin è drammaticamente simile a quella di Chiara. Anche se la ragazza viveva un disagio psicologico ben più grave. In entrambi i casi, colpisce l'indifferenza che circonda queste persone».

Roberta Gaeta, assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, commenta così la scioccante scoperta della nuova casa-discarda al Vomero. Il suo, però, non è un giudizio sul condominio di via Bernardo Cavallino, né una critica verso quanti, a modo loro, cercano di dare una mano.

«Credo — spiega — che a volte si tenda

inconsciamente a prendere le distanze dalla sofferenza. Anche nel caso di Chiara, è come se per tanto tempo nessuno abbia voluto vedere. Perché stava lì, e non creava problemi alla comunità. Certo — aggiunge l'assessore — tutto questo ci lascia con l'amaro in bocca».

Sulla «gara di solidarietà» che si è scatenata attorno ai gatti ospitati nell'appartamento di via Bernardo Cavallino, la Gaeta si limita a dire che «non si può generalizzare. Le persone tendono a considerare l'innocenza di quegli animali, e quella diventa l'unica preoccupazione».

Tornando poi sulle condizioni della ragazza rimasta segregata per otto anni in un appartamento del Vomero, l'assessore assicura che «sta molto meglio. Seguiamo i

suoi progressi da vicino — racconta — e posso dire che si sta riprendendo anche più di quanto potessimo sperare. Al momento si trova in una comunità, ma non di tipo psichiatrico. E' riuscita a superare, almeno in parte, il dramma che ha vissuto per tanto tempo e in parte il merito è delle persone che hanno continuato a prendersi cura di lei, con grandissimo amore e professionalità».

Raf. Nes.



Il caso Il popolo del web insorge: ora che ne sarà di quei poveri animali?

Omertà sulla casa discarica Gara di solidarietà per i gatti

Nessuna denuncia sullo stato di abbandono

NAPOLI – «Mi ha scioccato vedere in che condizioni visse quella famiglia, ma non meno mi ha colpito il comportamento della donna che mi ha mostrato le foto. Trovo assurdo che fosse tanto preoccupata per i gatti. Per carità non c'è nulla di male a pensare agli animali, ma in quella situazione credo fosse prioritaria la salute del giovane». Le parole sono quelle della dottoressa Giangrasso, l'unica ad aver pensato che fosse il caso di allertare la polizia municipale per far cadere il velo di indifferenza che da mesi circondava la famiglia Rabusin.

Ma è possibile che nessuno dei «volontari» che frequentavano quell'appartamento si fosse mai posto il problema di al-

lertare le autorità?

Anche questo è un punto che dovrà essere chiarito. «La signora — dice la Giangrasso — mi ha detto di aver segnalato la situazione all'Asl, ma senza esito. Anche se così fosse non capisco come possa essersi limitata a questo, e abbia continuato a frequentare quella casa come se nulla fosse. Candidamente mi ha detto che ci andava per "far mangiare i gatti". E poi ha aggiunto che al ragazzo "portava sigarette e vino". Assurdo».

Perplessità che sembra legittima, visto che il giovane, stando a quanto riferito dai servizi sociali, «ha seri problemi con l'alcol». Il trentacinquenne, dopo essere stato accompagnato al Cardarelli (dove però ha rifiutato qualsiasi tipo di visita) è stato accolto in una casa famiglia. La speranza è

che possa recuperare un minimo di serenità. E ieri, alla direzione sanitaria del Cotugno si è presentata la sorella di Maria Rabusin. La donna ha chiesto notizie del nipote, spiegando di aver perso da tempo i contatti con lui e con la madre.

Intanto, in rete sembra essersi scatenata una vera e propria gara di solidarietà per i gatti. Tra i tanti che commentano l'ennesimo dramma dell'indifferenza, c'è chi si limita a dire «spero almeno che qualcuno si sia preso cura del micetto in foto... altrimenti portatemelo».

Raffaele Nespoli

Il figlio Umberto

«In quella casa
non torno più
vado via da Napoli»

Il racconto

Negli occhi di Umberto Rabusin c'è tanta solitudine. Lui, 34 anni, con «un passato al centro di salute mentale per l'aiuto psicologico e al Sert», sta provando a capire come ricominciare, dopo la morte della madre e le condizioni invivibili della loro casa. Alle spalle una situazione familiare complessa, culminata col tetano di Maria. Umberto sogna di andare in tv da Barbara D'Urso a raccontare la sua storia. Il padre non lo vede da 25 anni. «Ha un'altra famiglia ed è della provincia». Spaesato, come molti, senza lavoro fisso, ha voglia di ritrovare l'orientamento.

Come ti senti?

«Sto provando un dolore immenso. Un dolore forse maggiore del bene di mia madre. Fino a due settimane fa ero a Paestum a lavorare

come cameriere. Mi spiace non esserci stato per un po'. Sono anni che la casa è umida e sporca, specialmente da quando mia madre aveva preso dei gattini per avere una compagnia, mentre io andavo a lavorare fuori.

Probabilmente era scritto da qualche parte che doveva finire così. E così è finita. Lei era stata abbandonata da piccola e aveva una storia difficile, familiare e sentimentale. Forse mi ha trasmesso in parte la sua sofferenza e così il nostro rapporto era pieno d'affetto ma anche un po' alterato».

Ora cosa farai?

«Non tornerò a Paestum, con quello che è successo. Forse andrò via da Napoli, per trovare qualsiasi tipo di lavoro».

Avrai la forza di tornare in quella casa?

«Ora non dormo a casa. Mi prendeva la tristezza pensando a mia madre

ricoverata al Cotugno e poi non ci si può nemmeno entrare, a causa del sudiciume. Ho dormito per dieci giorni al Pronto Soccorso del Cardarelli, ora sto dormendo alla Tenda, nella Sanità».

A parte quelli che ti stanno vicino, il Vomero è un quartiere difficile nelle relazioni umane?

«Io al Vomero ci sono nato e cresciuto. È un quartiere come tutti quelli residenziali, dove c'è chi ti aiuta, ma anche dirimpettai che incontri per decenni e che non conosci affatto. Magari in altri contesti, come quelli della Napoli popolare e verace, si respira un'aria diversa».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solitudine

«Vorrei andare da Barbara D'Urso a raccontare quello che è successo»

Il dibattito Ondata di reazioni dopo l'articolo denuncia del teologo e sociologo Domenico Pizzuti sulla strumentalizzazione della religiosità

Il Pd difende il parroco del Cristo abusivo

I Verdi e le statue dei clan: così si marca il territorio. Pisani: no, sono simboli sani

NAPOLI - Una pietra nello stagno. La riflessione del gesuita e sociologo Domenico Pizzuti sulle statue abusive del Cristo di preti e camorristi ha scosso molti. Due modi completamente diversi di vivere la religiosità, eppure preti e boss alla fine fanno la stessa cosa: realizzano statue abusive dedicate a Gesù e ai santi. Con una differenza: quella del parroco di Montesanto è stata «graziata» e condonata. Le altre abbattute, quando operano polizia e carabinieri, tollerate e ignorate volutamente quando non c'è alcuna operazione della magistratura in corso.

A difende il parroco di Montesanto è, con una accorata lettera, Mario Bianchi, capogruppo del Pd alla Seconda Municipalità. «L'articolo di Pizzuti - spiega - nel titolo pone sullo stesso piano il giovane e amato Parroco di Montesanto, che ha collocato davanti alla sua Parrocchia su suolo Municipale una statua del Redentore dalle dimensioni considerevoli, con i camorristi. Innanzitutto, a chiarimento, va detto che la statua collocata senza permessi ha avuto il via libera della seconda municipalità dopo che questa aveva raccolto il parere tecnico dei vigili urbani e quello ben più importante della sovranità tendenza». Poi continua: «Il professor Pizzuti poi, ci propone un'interessante riflessione partendo dalle affermazioni rilasciate da Michael Herzfeld, professore di antropologia all'Harvard University, con cui sembra voler comprendere, se non giustificare, quelle pratiche della pietà popolare (processioni, statue) tanto da contrapporre alle norme vigenti. Insomma, come Pizzuti stesso dice, vi sono "modelli religiosi culturalmente radicati" con i quali bisogna fare i conti, e con i quali, aggiungiamo noi, la stessa Chiesa si confronta». E poi: «Don Pizzuti termina citando il Deuteronomio,

vengono tagliati trentatré panetti di hascisc per volta, come gli anni di Cristo poi ci si ferma per trentatré minuti, si fa il segno della croce e si riprende il lavoro. Una sorta di omaggio a Cristo

cap 5 vv 6 - 9, quasi a voler condannare l'uso delle statue. Tuttavia don Pizzuti sa che Sant'Agostino nella trascrizione dei comandamenti tralasciò il divieto delle immagini e sa che anche il catechismo della Chiesa Cattolica si esprime, rilevando che il divieto non è per le immagini ma per gli idoli».

Nel dibattito intervengono anche i Verdi che sottolineano come vi siano «tristi condoni anche sugli abusi di culto per i preti per non parlare delle edicole votive dedicate dai boss della camorra che sono presenti ovunque e nessuno ha il coraggio di abbattere».

«E' da tempo che ci battiamo affinché anche la Chiesa rispetti le regole e prenda chiaramente le distanze in alcuni quartieri dalla camorra. Troppo spesso - dichiarano Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della Radiazza - le feste dei gigli o le ricorrenze religiose diventano l'occasione per i boss locali di rafforzare il proprio potere locale e alcuni preti si piegano docilmente o addirittura sono complici di questo sistema. Ha fatto benissimo Domenico Pizzuti dalle pagine del Corriere del Mezzogiorno a sottolineare lo sconcio dei Gesù abusivi di Montesanto e Scampia». E quelle dei «boss, gregari, killer o fiancheggiatori che siano vengono erette marcare il territorio, per far capire a tutti chi comanda in certe zone. La Chiesa e le amministrazioni pubbliche devono riscoprire il senso dello Stato e della legalità partendo anche da queste cose».

Fabrizio Valletti, gesuita della comunità di Scampia, fa riflessioni amare: «Percorrendo le strade di Scampia si potrebbe pensare che la popolazione viva una diffusa religiosità. In ogni raggruppamento di palazzi si incontrano edicole sacre o sculture. La maggiore frequenza spetta alle statue di Padre Pio, seguite dall'immagine della Madonna dell'Arco e da quella di Fatima. Altra statua suggestiva è quella del Redentore. Anche nei cortili, negli androni, nei pianerottoli, è un susseguirsi di immagini e di altarini, illuminati e sempre decorati con fiori. Se

per propiziarsi guadagni e tranquillità. Lo stesso accade con le bustine di coca che spesso prima di essere distribuite ai pusher, il capozona bagna e benedice con l'acqua di Lourdes sperando che le partite non uccidano nessuno».

si considera che la maggior parte è stata posta per iniziativa delle famiglie che controllano le piazze dello spaccio, viene da pensare che ci sia un legame fra cultura della camorra e questa ostentazione di pietà religiosa».

Angelo Pisani che si definisce presidente della municipalità più strumentalizzata d'Italia (Scampia), spiega: «Non credo possa essere utile entrare nel merito delle note polemiche che suscitano le dichiarazioni di Pizzuti quanto piuttosto sembra questa una occasione per riflettere sui simboli della religione come occasione di crescita e sviluppo del territorio che mi è caro. La domanda allora è quale Cristo per Scampia? Io credo che bisogna rispondere con l'idea di un Cristo progressista che guardi alle ragioni di un popolo che anela alla crescita culturale anche nel nome del confronto con la chiesa di Cristo se ciò vuol dire giustizia ed equità sociale. Su questo di deve aprire un confronto che certamente vede ai margini la cultura camorristica sia essa accompagnata dall'illusione di un vano confronto con Cristo. Sbaglia chiunque per mero gusto della polemica e scoop mediatico condanna e giudica a priori le scelte e le iniziative di altri, senza conoscere le ragioni, i bisogni e la storia di una comunità salvo che abbia le prove di un uso distorto e strumentali dei valori ed immagini sacre che in questo caso non sembra siano sfruttate visto il controllo e parere della municipalità certamente non legata a logiche criminali. Giusto collocare statue ed immagini positive quali esempi e riferimenti della comunità perché anche i simboli hanno il loro valore infinito e parlano alla coscienza di ognuno di noi».

Espedito Vitolo

Il precedente

Saviano nel 2005
In un articolo sul Corriere del Mezzogiorno, nel 2005, Roberto Saviano scriveva: «A Scampia nei laboratori di stoccaggio della droga gestiti dal clan di Paolo Di Lauro



APPELLO DEL PRESIDENTE DELLA MUNICIPALITÀ

«Legge speciale per il quartiere delle Vele,
e una free tax area per rilanciare l'economia»

NAPOLI. In occasione dell'arrivo a Napoli di Matteo Renzi, il presidente della Ottava Municipalità Angelo Pisani rinnova al premier l'invito a visitare Scampia. «Non gli chiediamo una toccata e fuga di Ferragosto - afferma Pisani - ma lo aspettiamo a settembre per un incontro assai meno fugace, che possa servire a mettere in campo interventi seri su economia, cultura e legalità dei nostri quartieri». Basta annunci arancioni e basta passerelle ferragostane: questo il motto di Pisani, cui si accompagna la precisa richiesta di una legge speciale per Scampia, come quella per Bagnoli, «e di una free tax area per mettere i nostri giovani in condizione di lavorare e vivere secondo nuove regole». Il presidente della «Municipalità più strumentalizzata d'Italia» ringrazia inoltre Renzi «per aver messo a nudo lo scandalo Bagnoli, scandalo analogo - incalza Pisani - a quello di Scampia, dove si è andati avanti finora solo a colpi di bluff e speculazioni». «Ormai - conclude l'avvocato Pisani - su Napoli nord si trat-

ta di affrontare un problema nazionale, perché presto ci sarà da organizzare e gestire bene la nuova città metropolitana, di cui Scampia sarà l'epicentro geografico. E con una buona politica, proprio Napoli nord potrebbe esser il volano di sviluppo di tutto il golfo di Napoli, contribuendo a far crescere le potenzialità turistiche dell'intero Paese. Noi siamo pronti a fare la nostra parte».

Torre del Greco L'ambiente, la ricerca

Nave del Cnr in missione nel Golfo

Francesca Raspavolo

TORRE DEL GRECO. Da ieri mattina la nave oceanografica Urania - un gigante dei mari da mille tonnellate di stazza e 61 metri di lunghezza - sta solcando le acque del golfo vesuviano per condurre una delicatissima missione ambientalista. Per la precisione, si tratta delle campagne ecologiche Seascape 2014 e Safe 2014 promosse dal Cnr, il Centro Nazionale delle Ricerche di Roma del professore Gino Nicolais.

Sono oltre 300 le campagne oceanografiche condotte dalla nave Urania: da ormai 20 anni, infatti, l'ammiraglia della flotta del Cnr esplora i mari di tutta l'Italia. Quest'anno tappa a Napoli: fino al prossimo 21 agosto la Urania raccoglierà dalle nostre acque dati biogeochimici ed effettuerà misure radiometriche e fluorimetriche relative alle proprietà ottiche di sostanze chimiche come la clorofilla. Le informazioni acquisite permetteranno poi ai ricercatori del Cnr di valutare le tendenze a lungo termine e la qualità dell'ecosistema del tratto marino vesuviano. Per farlo, la nave utilizzerà tre laboratori

per l'analisi ed il campionamento geologico e 2 laboratori chimici e radiologici: postazioni sofisticate sotto coperta che consentiranno agli esperti di elaborare in tempi brevissimi i dati. «Studieremo il mar Tirreno, poi l'Adriatico e faremo anche una tappa in Montenegro e in Libano grazie ad una partnership col Cnr locale - annuncia Nicolais - Questa missione serve a farci comprendere i cambiamenti che ha subito negli anni il Mediterraneo italiano e, soprattutto, a fornirci modelli di pesca sostenibile. I dati saranno pronti entro quattro mesi, per cui in autunno sapremo come sta il nostro mare. Ma giorno per giorno avremo molte news». Grazie ai ricercatori che cureranno quotidianamente un giornale di bordo che documenterà in tempo reale le tappe della spedizione. Una ventina di scienziati eseguiranno le misurazioni lungo diversi punti del golfo con apparecchiature come il profilatore Chirp Datasonic, lo Sparker, l'Uniboom, il sonar a scansione laterale da 100-500 KHz e il magnetometro.

Insomma, una missione davvero

delicata per un progetto più unico che raro nel golfo vesuviano, accompagnato da una lunga serie di misure di sicurezza dirette a bagnanti e diportisti. «Durante il periodo di svolgimento delle attività tutte le unità in transito dovranno mantenersi ad una distanza di sicurezza di mezzo miglio dalla Urania. Il comando di bordo dell'Urania dovrà inoltre - precisano dalla Capitaneria di Porto - adottare tutti gli accorgimenti tecnici necessari ad evitare danni all'ambiente marino e osservare tutte le regole in materia di sicurezza in mare».

Avviso ai naviganti: in corso campagne ecologiche del gigante Urania nel Tirreno

Opere in viaggio Da un'idea di Louis Godart, i Tirannicidi e la Stele Borgia fanno parte della mostra «Classicità e Europa» che s'inaugurerà il 27

Capolavori «napoletani», festa ad Atene

di LUIGI NECCO

I Tirannicidi e la Stele Borgia due capolavori del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, sono già sbarcati in Grecia e il 27 agosto riceveranno l'omaggio del presidente ellenico Papoulas, che aprirà la mostra «Classicità e Europa», nata in Quirinale a cura di Louis Godart, consigliere del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La splendida raccolta (25 capolavori di pittura e scultura) è esposta insieme con il rilucente Tesoro ritrovato da Schliemann a Micene, nel Museo di Atene.

Per la verità, è la seconda volta che i Tirannicidi di Napoli sbarcano ad Atene per rappresentare la cultura che ha formato l'Europa, perché lo straordinario gruppo marmoreo, copia romana dal-

l'originale bronzo greco, risultò il pezzo più bello della mostra «Atene Capitale Culturale d'Europa» nell'83. E in questo modo Napoli turò un ampio squarcio diplomatico: la ministra Melina Mercouri aveva chiesto di avere i Bronzi di Riace, il presidente Pertini (anche al microfono del sottoscritto) aveva detto sì, ma Fabio Isman (sul «Messaggero»), nonché una prudenziale presa di posizione degli organismi di tutela, consigliarono di non mandare quelle statue - bisognose di restauro, si disse - per le quali il viaggio poteva risultare... rischioso».

Sopperì Napoli, soprintendente Enrica Pozzi, con i Tirannicidi. E fu un trionfo. Louis Godart, che a suo tempo raccolse il rammarico di Melina, oggi fa ripartire i Tirannicidi: «Se non abbiamo fiducia

uno nell'altro ora, sarebbe l'ennesimo errore. Ma sarebbe uno sbaglio pensare che ci unisce solo una certa situazione economica. No, qui ci sostiene e ci accomuna la buona vecchia cultura classica». Opinione confermata dal boom dei musei di questi giorni e di queste notti.

Nella Mostra ci sono Caravaggio, Mattia Preti, il Filosofo di Reggio nonché il celeberrimo Vaso di Eufronio, faticosamente restituito all'Italia dopo una clandestina... asportazione.

Se andate ad Atene, nell'agorà c'è la base dei Tirannicidi, l'originale. E magari scoprirete che nella voglia di libertà di Armodio e Aristogitone contro Ippia e Ipparco figli di Pisistrato, si nascondeva anche una vendetta d'amore. Ma ormai il loro posto tra i posteri se lo sono conquistato.

Una piazza o una strada per artisti

Gli artisti napoletani chiedono l'uso, a titolo gratuito, di una strada o una piazza dove poter esporre i loro lavori, ogni giorno, per 365 giorni l'anno dedicati all'esposizione di quadri, sculture, fotografie e video. La petizione, condivisa su facebook a cavallo tra luglio e agosto, ha già raccolto circa 800 firme di sostenitori. Il progetto ideato dall'artista Giovanni Manzo, dalla critica d'arte Francesca Bruciano e dalla fotografa Luciana Latte ha ricevuto anche l'appoggio istituzionale del presidente del Gruppo Consiliare IDV Antonio Luongo (nella foto), per il sostegno ed il rilancio della cultura a Napoli.

La città, il degrado

Strade gruviera da Pianura a Barra ecco la lista nera

La mappa della polizia municipale stilata in base al numero di incidenti: 7 off-limits

Melina Chiapparino

La città gruviera, quella Napoli fatta di strade costellate da voragini e avvallamenti, diventa ancora più pericolosa nei mesi estivi quando aumenta il numero di centauro in strada. Da giugno ad oggi, i dati registrati presso i pronto soccorsi cittadini documentano un'impennata di almeno il 25% di incidenti stradali, di cui la maggior parte sulle due ruote ed in questa statistica rientrano anche gli infortuni avvenuti in condizioni stradali precarie o particolarmente pericolose. «Bisogna sottolineare che l'incidenza delle condizioni stradali sulla frequenza dei sinistri è minima rispetto ad altre variabili, quali l'alta velocità o il mancato rispetto di norme stradali - spiega **Ciro Esposito**, dirigente dell'area operativa della polizia municipale di Napoli - nonostante questo come previsto dalle nostre competenze, vengono costantemente stilati e segnalati al Comune ed alla protezione civile le mappature degli assi viari che necessitano di azioni per la messa in sicurezza a causa della presenza di buche o altre criticità».

Al momento, le zone considerate «rosse» dagli operatori dell'infortunistica stradale perché col maggior numero di incidenti, spesso relativi a veicoli su due ruote, sono le seguenti: Via Cassiodoro a Fuorigrotta, dove le condizioni dell'asfalto sono partico-

larmente disagiate per la numerosa presenza delle radici dei pini che hanno creato grandi dislivelli sulla strada; via Ponte dei Francesi a San Giovanni a Teduccio; via Marina dei Gigli a Barra; via della Villa Romana segnalata per la presenza di un fondo stradale particolarmente scivoloso; via Limitone d'Arzano, a Secondigliano; via Montagna Spaccata a Pianura, dove i problemi di buche e fossi riguardano l'ultimo tratto di strada che non è stato sottoposto a restyling e infine via Cintia, a Fuorigrotta.

A dispetto dei «furbetti» e di chi pur non avendo subito un incidente a causa del manto stradale dissestato attribuisce ad esso la causa dell'infortunio in cerca del risarcimento da parte del Comune, va detto che la pericolosità delle strade è un dato di fatto indiscutibile che scatena rabbia e sdegno nei cittadini. C'è anche chi ha deciso di dichiarare una vera e propria «guerra» alle buche partenopee, cominciando a segnalare e denunciare le condizioni delle strade alle varie autorità cittadine sino a formare un gruppo di volontari che rastrellano la città in cerca dei disagi sui fondi viari. «Cerchiamo di rapportarci alle istituzioni in maniera fattiva dedicandoci alle buche stradali, ci dedichiamo a sopralluoghi durante i quali monitoriamo la presenza delle voragini, la loro misura e le fotografiamo per poi denunciarne la presenza e sollecitare l'intervento delle autorità e della protezione civile» spiega **Alfredo di Domenico**, fondatore insieme ad altri due

cittadini partenopei, **Gianfranco Bellissimo** e **Pietro Gargano**, del gruppo di facebook «S.o.s. riparazione buche». «Tutto è cominciato segnalando le 40 buche che rendevano via Marco di Torre Padula una strada altamente pericolosa - con-

tinua **Alfredo** - successivamente ci siamo concentrati su via Tommaso De Amici anch'essa riparata ma ci sono ancora molte strade da mantenere come via Orsolone ai Guantai dove una grande voragine si allarga sempre più al civico 134 e via Toscanella».

D'altro canto anche le segnalazioni della polizia municipale rendono interventi a buon fine su via Diocleziano, via Nuova Poggioreale, via Cavallegeri D'Aosta e viale Kennedy, riparati negli ultimi mesi. «Tutto è iniziato un po' per gioco con il personaggio 'Bukaman' postato sul social network per stimolare amici e conoscenti a segnalarci le buche - conclude **Alfredo** - ma l'aspetto serio della vicenda è che se i cittadini fanno il loro dovere, stimolando le istituzioni con denunce e richiedendo l'intervento i tempi sono brevi ed i risultati arrivano, per questo cerchiamo di sensibilizzare la cittadinanza nel de-

nunciare a Comune, municipalità e Regione le strade a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sanità, giovani e industria un confronto per riforme radicali»

Salvatore Vozza*

Colpisce, certi che la data sia stata scelta con cura, il fatto che il 14 agosto Renzi sarà a Napoli. La firma dell'accordo di programma per Città della Scienza, le misure per Bagnoli rappresentano sicuramente fatti importanti. Sarà anche l'occasione per annunciare un radicale cambio delle politiche nazionali verso il Sud?

Per essere concreti, come piace a Renzi: dove si è bloccata l'Agenzia per la coesione sociale? In che rapporto sta tale scelta con il ruolo e la funzione di Invitalia e con la programmazione delle Regioni? La Regione Campania, non paga di aver utilizzato male - quando le ha utilizzate! - le risorse disponibili sui fondi europei per la programmazione 2007-2013 ha già quasi sprecato un anno per la programmazione 2014-2020. Considerato che

nell'immediato sono le uniche risorse disponibili, cosa si mette in campo? Il programma europeo Garanzia giovani rischia non solo il fallimento, ma che le risorse, strumentalizzando l'emergenza vera e drammatica dei giovani, finiscano nelle tasche delle società di formazione e/o di somministrazione lavoro. Chi interviene, oggi, a correggere questa impostazione?

Nei mesi scorsi istituti di livello nazionale hanno denunciato che la Campania è la prima regione per livello di corruzione nella Sanità, settore fondamentale per la vita dei cittadini. In una regione dove si pagano i tickets più alti, dove si muore perchè si cade dalle barelle, dove per le difficoltà economiche le persone rinunciano a curarsi, chi deve intervenire per interrompere lo spreco e perseguire i responsabili? Sulle emergenze ambientali, a partire dalla terra dei fuochi, che poi

significa emergenza salute, in un settore importante come quello agricolo, si passa, ma davvero, dagli annunci al fare concreto?

In Campania e nel Mezzogiorno siamo in presenza della quasi desertificazione industriale. Realtà come Ansaldo Breda, Iribus, Fincantieri, il Porto di Napoli e altre realtà se non rilanciate potrebbero dare il colpo definitivo all'attività manifatturiera nella nostra regione. Con quali misure si contrasta questa tendenza?

Molti altri temi potrebbero essere indicati, ma il problema non è fare l'elenco bensì comprendere come si fa ad invertire la tendenza di un'Italia che non cresce e di un Sud che ha raggiunto livelli di difficoltà sconosciuti pur in tutta la sua tormentata storia: i rischi di una rivolta sociale sono più che seri!

Sel ha operato un primo tentati-

vo: ha presentato una mozione in Parlamento a luglio. Potrebbe essere una possibilità, se altri gruppi parlamentari facessero altrettanto, di discutere non solo nei convegni, sulla stampa, ma anche in Parlamento, al fine di ottenere dal Governo e da Renzi impegni certi, esigibili e verificabili. Apriamo un confronto.

**Coordinatore Regionale di Sel*

L'iniziativa
Sulla mozione di Sel in Parlamento va aperta la discussione
Tensioni sociali alte

L'infettivologo ricorda il convegno internazionale che si tenne nell'82 Piazza: a Napoli fu lanciato il primo allarme su Ebola

Gaty Sepe

«**N**uovi temibili agenti di malattie infettive dell'uomo, virus di Ebola, virus di Marburg, virus di Massa». Non è il tema della prossima riunione di esperti sulla nuova emergenza sanitaria planetaria ma quello di un convegno internazionale organizzato a Napoli trentadue anni fa. È all'Università Federico II, nell'aula magna della nuova facoltà di medicina sulla collina dei Camaldoli, che scienziati di tutto il mondo si trovarono a parlare per la prima volta del virus che oggi preoccupa l'Organizzazione mondiale della sanità e allarma go-

verni di ogni Paese. Accadeva 33 anni fa, il 10 e 11 dicembre del 1982.

Il Convegno fu organizzato, insieme con il collega Guglielmo Borgia, dal professore Marcello Piazza, illustre ricercatore - a lui si deve, tra l'altro l'ideazione dello schema di vaccinazione per l'epatite B dei nuovi nati in uso in 180 Paesi e che in Italia ha fatto scomparire l'epatite B nelle nuove generazioni - in qualità di docente di Malattie Infettive.

> Segue a pag. 33



Quel primo allarme lanciato su Ebola

Gaty Sepe

Correva l'anno 1982, c'erano i primi casi di Aids ma il virus HIV non era ancora stato scoperto. E nessuno, all'epoca, immaginava che l'umanità avrebbe sofferto ancora l'antica paura del flagello per nuove malattie venute da lontano. Nessuno, tranne Piazza.

Che oggi ricorda: «Il virus di Ebola era stato scoperto appena qualche anno prima ma mi venne in mente che prima o poi avrebbe potuto diffondersi anche fuori dell'Africa, come poi è effettivamente avvenuto».

Vennero a Napoli i più prestigiosi esperti del settore - il professore fa i nomi di Martini (Università di Marburg Germania), Eyckmans (Istituto di

Medicina Tropicale Antwerpen, Belgio), Bartlett (Centro Sorveglianza Malattie Contagiose Londra) e Simpson (Centro Patogeni Speciali OMS). Nei due giorni del Convegno - racconta Piazza - furono affrontati problemi che riguardavano l'etiologia, l'epidemiologia, la patogenesi, gli aspetti clinici e i problemi di sanità pubblica che l'arrivo dall'Africa di questi nuovi virus avrebbe comportato.

Più o meno le cose di cui discutono in questi giorni l'Oms, gli esperti e i governi di tutti i paesi. Perché preoccuparsi allora, professore? «Perché già trentadue anni fa esistevano tutte le premesse per temere che queste temibili malattie potessero diffondersi fuori dell'Africa. Nel ca-

so dell'Ebola, per esempio - risponde il professore - l'infezione con tale virus è quasi sempre mortale: il 90 per cento dei malati, infatti, non ce la fa». Possibile che per trentadue anni nessuno se ne sia preoccupato? Forse perché si è voluto pensare che Ebola sarebbe rimasta sempre soltanto una malattia dei poveri di Paesi poveri? Piazza ammette che forse il rischio è stato sottovalutato dalla comunità scientifica internazionale, ma invita a «non dimenticare che subito dopo il problema dell'Aids è esploso in tutta la sua drammaticità. Io stesso - riflette il professore - qualche mese dopo non avrei mai potuto organizzare quel convegno. La scoperta dell'HIV, infatti, è del 1983: chi avrebbe

potuto realmente preoccuparsi di Ebola quando l'Aids ha incominciato a diffondersi e ad uccidere così rapidamente?».

Prima l'Aids, poi la Sars, poi l'aviaria hanno scosso la quiete dell'umanità che si riteneva ormai al sicuro dalle grandi epidemie infettive. Ora Ebola: «Secondo gli esperti attuali del settore, la situazione è piuttosto preoccupante, ma ritengo che le varie organizzazioni sanitarie si stiano validamente attivando per evitare la diffusione del virus. Si riuscirà a vincere tale lotta» conclude ottimista Marcello Piazza. Il primo scienziato a preoccuparsi di Ebola.

Il pregiudizio antimeridionale va abbattuto

ERNESTO PAOLOZZI

SEMBRA che Einstein dicesse: «È più facile spaccare l'atomo che eliminare un pregiudizio». Penso che in questo momento storico la funzione degli uomini di cultura (ma di qualunque cittadino, naturalmente) sia essenzialmente quella di provare a contrastare almeno qualcuno dei pregiudizi che più nuocciono all'immagine del Sud e, di conseguenza, allo sviluppo economico, sociale e

vorrei dire civile del nostro Mezzogiorno. Per questo motivo credo poco, francamente, agli appelli e ai manifesti degli intellettuali, retaggio forse di una cultura novecentesca, con i quali si vogliono consigliare e, in qualche misura, condizionare i governi. Mi ricordano un po' una canzone di De André, nella quale si diceva «sisa che la gente dà buoni consigli se non può più dare il cattivo esempio».

SEGUE A PAGINA VI

IL PREGIUDIZIO

ERNESTO PAOLOZZI

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

ASPETTIAMO la visita di Renzi a Napoli e in altre città del Sud nel pieno delle vacanze di ferragosto come un segnale politico in sé e per sé positivo. I gesti e i simboli contano molto di più di quanto non si creda. Fra gli aspetti più convincenti della svolta renziana mi sembra di poter collocare l'idea, più volte espressa dal presidente del Consiglio ma poco ascoltata, che, più che la questione dello 0,1 o 0,5 per cento di crescita del Pil, ciò che conta è l'immagine che abbiamo e che vogliamo avere del nostro paese. Se ciò vale per l'Italia, a maggior ragione vale per il Sud. Veniamo da anni nei quali l'immagine del Sud d'Italia, e di Napoli in particolare, è stata essenzialmente un'immagine negativa e tutti i luoghi comuni, i pregiudizi (per tornare a Einstein) sul Mezzogiorno d'Italia sono stati riproposti e amplificati non solo dalla propaganda politica, ma anche da una vasta schiera di intellettuali e uomini di spettacolo che sulle disgrazie del Sud hanno edificato una vera e propria fortuna. E, a scanso di equivoci, dico subito che siamo stati proprio noi del Sud i primi a cominciare e, per tanti aspetti, sembra che saremo anche gli ultimi a finire.

Bisogna partire da qui, a mio modo di vedere, per risalire la china. Il che non significa, naturalmente, che non bisogna discutere nel dettaglio del futuro di Bagnoli o di quello del centro storico della città, che non si debbano proporre progetti e idee. Ma è fondamentale ricostruire un tessuto

politico e culturale che renda possibile invertire, liberando il campo da una sorta di depressione collettiva, un mood negativo, che ci rode e corrode. Credo anche che, oggi, in questo momento storico, non sia nemmeno possibile discutere di grandi piani, di progetti elefantiaci, mastodontici. Diciamocela francamente: non ci sono le idee e non ci sono le risorse per realizzare progetti troppo grandi. A Bagnoli, come in altre zone d'Italia. Il meglio, si dice, è nemico del bene. Partiamo da ciò che si può fare subito e con poca spesa. Se proprio vogliamo, come dobbiamo, pensare in grande, dobbiamo farlo su un altro versante. Provando a non dimenticarci la situazione reale dell'Europa e dell'Italia. Questa difficile congiuntura. In tale prospettiva il Sud d'Italia ha bisogno di ciò che hanno bisogno l'Europa e l'Italia nel suo complesso. In misura forse, e senza forse, maggiore. Il Mezzogiorno ha bisogno di liberarsi dei troppi lacci e laccioli che hanno impedito e impediscono uno sviluppo creativo dell'economia come dei rapporti sociali. Meno vincoli territoriali. Meno dirigismo. Meno burocrazia. Come è, del resto, secondo la vocazione e la tradizione delle nostre terre, che hanno sofferto come e più di altre l'eccesso di regolamentazione che, come oramai sembra si comprenda sempre più chiaramente, ha appesantito, inceppato e bloccato lo sviluppo dell'Europa e dell'Italia.

Niente consigli dunque. Ma lavoriamo tutti insieme perché si possano ricostruire delle condizioni morali e politiche che chiudano finalmente una malinconica e depressiva stagione di risentimenti e livore, per aprirci alla speranza, a una speranza fondata sulla concreta constatazione delle grandi possibilità che il nostro Sud e l'Italia intera sono in grado di cogliere.

La donna uccisa in casa dal degrado nella città che chiude gli occhi

Morire tra l'indifferenza del Vomero

Maurizio de Giovanni

Via Bernardo Cavallino è una lunga via alberata, che parte da metà collina e arriva agli ospedali. È tranquillissima e panoramica, dai piani più alti si gode una vista mozzafiato del golfo, mare e montagna inclusi, e gli stabili originariamente di edilizia popolare sono ormai parecchio ambiti: per un apparta-

mento si arriva a spendere, anche in questo periodo di calo profondo del mercato, oltre seicentomila euro. A parte la pessima abitudine di parcheggiare in seconda fila, con conseguenti microingorgo e sinfonia di clacson, si sta bene, anche perché la zona è ottimamente servita dalla nuova linea metropolitana.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Morire tra l'indifferenza del Vomero

Maurizio de Giovanni

Via Caldieri è centralissima, al proverbiale tiro di schioppo da via Scarlatti e via Cilea; non è congestionata come queste arterie, e gode pure di un improvviso, intrigante panorama su Bagnoli e Nisida. È luminosa e ampia, insolitamente per le vie di quella zona, e sta evolvendo da strada di abitazione prevalentemente impiegatizia a ospite di una classe di professionisti a reddito medio alto.

Il Vomero: un quartiere enorme, in cerca di un'identità culturale e sospeso tra un nuovo che sta diventando vecchio (l'edilizia, l'età media degli abitanti) e un vecchio che sta diventando nuovo (le pretenziose ristrutturazioni, i costi elevati e le griffes che aprono ricchi punti vendita). Migliorabile, certo, e pure ampiamente: ma molto lontano da una baraccopoli. Eppure è proprio qui, nel quartiere più residenziale e ottimista della città, che due episodi recenti raccontano un'altra storia: quella di un degrado profondo, di un immenso dolore e di un'assoluta miseria che corrono sotto traccia in mezzo a un'indifferenza troppo grande per essere vera.

Chiara Graziani, 36 anni, vive rinchiusa non si sa da quanto allorché i poliziotti dell'Arenella sfondano la porta dell'appartamento di via Caldieri; la donna abita in un'incredibile discarica, immersa in una montagna di escrementi, rifiuti organici, avanzi di cibo. Gli insetti brulicano sui

tessuti lerci del materasso dal quale in pratica Chiara non si sposta mai. Viene arrestata la madre, che di fatto ne era la carceriera, ma resta in tutti lo sgomento: com'è possibile che nessuno se ne sia accorto?

Maria Rabusin, 69 anni, di nascita slava, viene ricoverata all'ospedale Cotugno. I sanitari rilevano la gravità della situazione, la donna ha il tetano e in uno stadio piuttosto avanzato. Muore, e la natura del male che l'ha uccisa porta i medici a fare una denuncia alla polizia, secondo prassi. E secondo prassi la polizia va all'appartamento dove la donna viveva, in via Bernardo Cavallino. Anche qui le condizioni che si presentano agli occhi degli agenti sono a dir poco raccapriccianti: escrementi, avanzi di cibo in decomposizione, otto gatti che girano per l'appartamento, e il figlio della donna, un disabile in stato di cronica semincoscienza.

La crisi, si sa, ha precipitato nella povertà molte persone che precedentemente vivevano in maniera almeno dignitosa; sono sempre di più quelli che, a tarda sera, scavano nei cassonetti alla ricerca di cibo o di qualcosa da ripulire alla meglio e da rivendere. Al di là del dolore e della profonda compassione non possiamo andare, e non ci avventureremo in analisi sociologiche del fenomeno; quello che però non possiamo omettere di rilevare, con agghiacciata sorpresa, è come possano avvenire situazioni del genere,

e perpetuarsi per mesi e anni fino alle estreme conseguenze, all'interno di condomini che hanno la presunzione di essere di livello alto, in zone residenziali alle quali perfino famiglie dal reddito medio non possono aspirare. Nessun controllo sociale, nessuna partecipazione affettiva da parte dei vicini di casa, l'assoluto silenzio, la colpevole indifferenza di chi abita a pochi centimetri o addirittura ha qualche parete in comune e si guarda bene dall'offrire il proprio aiuto o anche solo dal denunciare, in tempi utili, ai servizi pubblici la condizione in cui alcuni vivono. Intollerabile, il silenzio di una città che è stata famosa per la propria tolleranza. Si diceva: a Napoli si starà anche male, ma almeno se succede qualcosa di brutto c'è sempre chi sarà disposto ad aiutare, a dare una mano. Chiara e Maria dimostrano dolorosamente che oggi non è più così, nemmeno dove il livello culturale alto dovrebbe aprire a una maggior considerazione del bisogno altrui.

Forse per comprendere il dolore bisogna averlo conosciuto, e praticarlo. Forse per dare una mano bisogna pensare di poterne avere bisogno, prima o poi. Forse il timore di sentirsi dire si faccia i fatti suoi è più forte dei principi morali che guidano la più elementare solidarietà. Forse.

O più semplicemente questo è il tempo dell'egoismo e della disumana indifferenza. Nei quartieri alti, come in quelli bassi.

L'ANALISI

L'incubo dei prezzi
a crescita zero

TITO BOERI

L FATTO che i prezzi diminuiscono in genere è una buona notizia per le famiglie. Perché allora il calo dei prezzi dei beni ad alta frequenza d'acquisto certificato ieri dall'Istat dovrebbe preoccuparci?

SEGUE A PAGINA 25

L'INCUBO DEI PREZZI
A CRESCITA ZERO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L RISCHIO è quello che l'Italia cada in una trappola deflazionistica. È un rischio abbastanza paradossale per un paese che per decenni ha vissuto con un'inflazione a due cifre, ma tutt'altro che remoto. Per capire di cosa si tratta bisogna uscire dalla dimensione della singola famiglia o impresa e ragionare dal punto di vista dell'economia nel suo complesso. Se le famiglie si aspettano un forte calo dei prezzi in futuro, decideranno di rimandare piani d'acquisto in attesa di avere condizioni più favorevoli. Questo fa calare i consumi, dunque la domanda delle imprese, che potranno a loro volta reagire alla caduta dei ricavi contenendo i costi, a partire da quelli del lavoro. Significa salari più bassi e, soprattutto, licenziamenti. A quel punto la buona notizia del calo dei prezzi, almeno per la famiglia di chi ha perso il lavoro, diventa una pessima notizia: i prezzi saranno pur più bassi, ma c'è un reddito in meno in casa cui attingere. Per le imprese, soprattutto quelle che nascono o che devono crescere e che devono indebitarsi per investire, prezzi dei beni che calano vogliono dire che i debiti contratti oggi andranno ripagati domani a un prezzo più alto perché quelle somme di denaro avranno un valore maggiore. Se l'inflazione è una buona notizia per chi ha debiti, è vero anche il contrario: la deflazione è una pessima notizia per chi dovrà in futuro restituire somme di denaro che valgono di più rispetto ai redditi che servono per saldare i debiti. Anche se i tassi di interesse che si devono pagare sui prestiti sono molto bassi, quello che conta sono i tassi di interesse reali, quelli che si devono pagare al netto dell'inflazione. E l'inflazione negativa li fa aumentare.

Come si capisce dagli esempi appena fatti, ciò che preoccupa del calo dei prezzi è nelle aspettative che ingenera in famiglie ed imprese. Se il calo dovesse protrarsi a lungo, cambierà i loro comportamenti. Aspettandosi prezzi in calo, queste finiranno, in modo del

tutto razionale, per rimandare piani di investimento e acquisti di beni durevoli, trascinandosi così l'economia in una depressione. Ci sono precedenti storici di fenomeni di questo tipo. Il più conosciuto è quello della Grande Depressione del '29 in cui i prezzi scesero del 22 per cento in quattro anni, in parallelo con la perdita di quasi un quarto del reddito nazionale. Poi c'è il caso del Giappone che, tra il 1990 e il 2012, ha visto i prezzi al consumo diminuire del 12 per cento, mentre l'economia era in stagnazione.

Cosa si può fare per contrastare la deflazione? Le sue cause sono principalmente legate a un eccesso di risparmio da parte di chi in passato si era indebitato eccessivamente. Nel nostro caso sono le banche che, tagliando gli impieghi per rafforzarsi patrimonialmente, strangolano le imprese. Anche per questo è principalmente la politica monetaria, per intenderci quella oggi decisa a Francoforte, che può offrire le munizioni migliori per contrastare questo rischio. Non basta azzerare i tassi controllati dalla Bce, perché anche tassi di interesse pari a zero quando i prezzi sono in calo, significano tassi di interesse reali elevati. Per questo la Bce ha addirittura introdotto dei tassi di interesse negativi per le banche che depositano somme presso la banca centrale oltre che tutta una serie di politiche non convenzionali per aumentare la quantità di moneta in circolazione, mentre da tempo Mario Draghi ripete che la Bce auspica un'inflazione più alta, attorno al tasso obiettivo del 2 per cento. Ma tutto questo rischia di non bastare a far calare i tassi di interesse reali in paesi come l'Italia e a indurre le banche a erogare credito alle imprese a condizioni più vantaggiose. Servirebbe inve-

ce che la Bce spingesse per una svalutazione dell'euro rispetto ai livelli attuali, magari arrivando a comprare titoli di Stato statunitensi o giapponesi. Un euro deprezzato rispetto al dollaro o allo yen farebbe aumentare la domanda estera di beni prodotti da noi, facendo al contempo salire i prezzi dei beni importati. Avremmo così al contempo più esportazioni e minor rischio di deflazione. Servirebbe anche che all'Eurotower si cominciasse ad usare il bazooka comprando direttamente obbligazioni emesse da imprese, soprattutto negli otto paesi dell'area euro in cui il rischio di deflazione è più forte. Sarebbe un modo per stimolare le imprese di questi paesi a investire, trovando fondi anche al di fuori del sistema bancario. L'esempio degli Stati Uniti, dove il cosiddetto *quantitative easing* è grandemente servito a ridurre la disoccupazione, è incoraggiante. Come Draghi col suo *whatever it takes* nel 2011 ha evitato il crollo dell'euro, oggi deve essere credibile nel suo impegno a contrastare la deflazione.

Ma non è solo la Bce che può servire per scongiurare il rischio di una trappola della deflazione in Italia. Servono molto le riforme strutturali, quelle fatte davvero e non solo annunciate. Prendersela a parole coi totem, come l'articolo 18, offre solo un segno di impotenza. Ha fatto bene ieri Renzi a sottolineare che altri sono i problemi. Farà ancor meglio quando spiegherà in che cosa consiste il suo Jobs Act e soprattutto quando lo tradurrà in un Jobs Fact in tempi molto stretti. Perché le riforme, quelle vere, servono moltissimo. Spingono infatti i flussi di capitale, anziché verso i titoli di Stato, verso gli impieghi produttivi, quelli che finanziano l'accumulazione di capitale fisico, la creazione di nuovi impianti, con investimenti reali fissi e partecipazioni azionarie nelle nostre imprese. Per questo è una buona notizia, questa sì, il crescente interesse degli investitori stranieri e di quelli istituzionali nel nostro paese. Ci potranno essere di grande aiuto nello scongiurare il rischio di deflazione.

IL MESSAGGIO DALLA CAMPANIA

SIAMO STANCHI DI DUE ITALIE

di STEFANO CALDORO
Caro direttore, Matteo Renzi è il presidente del Consiglio di un Paese ancora in piena stagnazione economica che sembra non finire mai, e non un prestigiatore. La visita di domani non si può trasformare in una giornata solo simbolica, carica di attese impossibili da soddisfare, sia per ragioni pratiche sia per sano e concreto realismo.

La vigilia è caratterizzata da appelli, lettere collettive, raccomandazioni, accompagnate quasi tutte da lodevoli intenzioni, così come da condivisibili analisi sui problemi irrisolti della città e della sua area metropolitana. Ma questo sforzo, certamente positivo, non basta e comunque rischia di essere un alibi all'impossibilità di soddisfare tutte le richieste e i desiderata, con conseguente

rinvio «sine die» della soluzione di questioni urgenti e centrali. La strada da percorrere, è piuttosto un'altra.

Bisogna, con responsabilità e serietà, lavorare per rafforzare quell'indispensabile legame esistente tra una grande Regione, con una grande Città metropolitana, ed il Governo centrale, Governo che ancora detiene le leve del comando e la parte più consistente della spesa pubblica. Le Istituzioni campane nelle varie forme, poteri e competenze, devono cogliere, in questo appuntamento l'occasione per perseguire unitariamente questo obiettivo. La visita, come ogni appuntamento istituzionale, prevede la firma di atti amministrativi, come per Bagnoli e Città della scienza, e una serie di atti simbolici e mediatici che il presidente del Consiglio

compirà per motivare la sua venuta e trasmettere il suo messaggio. Staremo a vedere quale sarà la scelta che Renzi farà per descrivere l'impegno del suo governo per il Sud, al quale dedica questi giorni di ferragosto.

Da anni, purtroppo da troppi, i governi hanno rinviato il dossier Mezzogiorno a tempi migliori, riducendo progressivamente risorse e opportunità. Soprattutto per questo è aumentato il divario nel Paese e tra i territori, e questa è stata, ed è di gran lunga, la causa maggiore del divario tra nord e sud. I numeri sono pietre: il reddito pro capite lombardo ammonta a 25.000 euro, quello della Campania a 16.000; il pil pro capite di quest'ultima è la metà esatta di quello lombardo. E' più o meno così da decenni, e la lunga crisi di questi anni aumen-

ta il distacco; ma questo non è un buon motivo per non porvi rimedio con strumenti e azioni efficaci.

Il Sud sta cambiando; in Campania ci siamo rimboccati le maniche raggiungendo risultati mai ottenuti prima, dopo aver accettato, non senza problemi ma con convinzione, la sfida dei fabbisogni e costi standard. Tutto il Paese deve cambiare, modernizzare il suo apparato, essere più veloce nelle decisioni, più competitivo sul mercato globale; e le riforme istituzionali e costituzionali, così come quelle in campo economico e sociale, non sono più rinviabili. Tra queste riforme, quella della coesione territoriale, cioè della garanzia uniforme dei diritti, è la più urgente.

CONTINUA A PAGINA 3

Stanchi di due Italie

di STEFANO CALDORO
SEGUE DALLA PRIMA

Questa è la prima cosa che le istituzioni della Campania, i cittadini della nostra Regione, devono chiedere al presidente del Consiglio, al Governo e al Parlamento. Né più, né meno quello che ha deciso di fare, ed ha fatto, la Germania in soli 10 anni: unire un nazione e un popolo, assicurando a tutti uguali diritti e opportunità. Le due nazioni registrano ancora oggi, in Europa, le maggiori differenze territoriali all'interno dei propri Stati, ma quello che non è riuscito all'Italia in più di 150 anni è riuscito ai tedeschi in poco tempo con una semplice ricetta: usare la leva della spesa pubblica per avvicinare il reddito pro capite dei cittadini dell'est e dell'ovest, azione necessaria per garantire una tenuta sociale ed economica, che costituisce la condizione imprescindibile di una crescita continua e duratura. Senza la propulsione dell'est la Germania non sarebbe oggi il paese motore dell'Europa, e senza cogliere l'opportunità sud l'Italia non aggancerà mai il gruppo di testa dell'Unione europea.

La nostra Costituzione, nei principi fondamentali, garantisce e riconosce eguaglianza e pari dignità di cittadini. E' arrivato il momento di trovare spazio, nell'attuale processo di revisione, per una norma che determini con efficacia la piena tutela e garanzia dei diritti della

persona «prescindendo dai confini territoriali». Oggi l'esercizio di quei diritti è limitato in modo inaccettabile per chi risiede in una vasta area del Paese. Chi nasce o vive a Catanzaro viene curato con risorse e mezzi inferiori a quelli assicurati a chi nasce o vive a Verona. Nella sola sanità i trasferimenti annuali dello stato al sud sono inferiori di un miliardo rispetto alla media nazionale; in totale sono decine i miliardi che mancano per trasporti, politiche sociali, asili nido e scuola. Questa disparità di trattamento è insostenibile sul piano sociale ma lo è anche su quello economico, facendo mancare al Paese il contributo di crescita e spinta che solo il sud può dare. Bastano poche righe nella Costituzione per correggere questa ingiustizia. Inserendo il pareggio di bilancio nella Carta, si è affermato un vincolo «esterno» severo e prescrittivo, che restringe spazi di sovranità nazionale per il bene dell'Europa; è ora venuto il momento di introdurre un vincolo «interno», anche esso rigoroso e

tassativo, che garantisca una equa ed effettiva distribuzione delle risorse sul territorio, sia ben chiaro a saldi invariati, a tutela dei diritti costituzionali dell'individuo.

Con Renzi si parlerà, come è giusto, di Bagnoli, di Terra dei fuochi, dei progetti e della spesa europea, di occupazione giovanile, di lotta alla criminalità e di tutto ciò che forma oggetto di richieste e appelli. Si cercheranno i mezzi più idonei a risolvere i problemi in campo, come strumenti più agili e funzionali per favorire e stimolare investimenti e competitività in settori e giacimenti di eccellenza, vero potenziale del Mezzogiorno. Ma se oggi non uniamo quello che è diviso, ogni buona intenzione si scontrerà con la dura realtà dei fatti.

«Project bond sui mercati internazionali per sostenere la rigenerazione del territorio»

Andrea Cozzolino*

La crisi di Napoli, pur all'interno del più vasto quadro di difficoltà vissute dalla gran parte delle città, patisce la sempre più marcata e vistosa assenza delle istituzioni locali, che ha determinato un preoccupante immobilismo delle idee e dei progetti.

Dal canto loro, il governo nazionale e il Presidente del Consiglio hanno mostrato la volontà di imprimere una svolta. Le proposte sono un fatto serio. È, per questo, molto importante individuare non solo l'ordine delle priorità, ma anche gli strumenti e la disponibilità finanziaria. Non trasformiamo una occasione, in una inutile e sterile discussione estiva.

Cruciale sarà la dimensione europea e la capacità dei progetti di attrarre investimenti internazionali. Indico, su tutte, due priorità.

La prima è il caso della riqualificazione del polo ex Italsider di Bagnoli, sul quale il Presidente del Consiglio ha preso un impegno diretto. A onore del vero, le prime impressioni non possono che essere interlocutorie; il decreto, infatti, sembra limitarsi alla riproposizione del vecchio protocollo, che si era arenato tra i contrasti che dividevano comune e regione. Limitarsi alla bonifica dell'area e a Città della scienza, per quanto importante, non è esaustivo.

L'idea è che l'area della colmata - la cui rimozione sarebbe dispendiosissima in termini di risorse economiche - potrebbe diventare la seconda villa comunale della città, realizzando una grande piazza verde a mare, dalla quale accedere a una grande spiaggia pubblica, che potrebbe estendersi dal circolo Italsider, fino a Nisida. Questa scelta comporterebbe il recupero dell'esistente archeologia industriale, per attrarre industrie e centri di ricerca per l'innovazione, rendere più sostenibile il parco urbano e credibile lo sviluppo di una industria del turismo e delle attività correlate.

La seconda priorità è quella di Scampia. Non basta il solo abbattimento delle strutture, ma va progettato un percorso di recupero che non ne cancelli definitivamente la memoria, ma la faccia rivivere come strumento di recupero e rigenerazione urbana. La mia idea è rendere una delle "vele" un centro di eccellenza per la progettazione delle nuove città e un polo europeo della creatività e dell'urbanistica integrata e sostenibile, in grado di attrarre ogni anno migliaia di giovani professionisti provenienti da ogni parte d'Europa.

Per realizzare queste due fondamentali scelte, sono necessarie, oltre a una progettazione condivisa e a idee chiare, soprattutto ingenti risorse pubbliche e private. Per questo, suggerisco di uscire dalle litanie di questi an-

ni e proiettarsi in una dimensione più europea e internazionale. Lavorare sinergicamente con la Banca Europea per gli Investimenti e con il governo nazionale - attraverso la Cassa depositi e prestiti - per individuare forme di collaborazione e di assistenza, ma soprattutto per promuovere un project bond sui mercati internazionali, per attrarre investimenti, che rendano credibile e sostenibile l'opera di trasformazione e di rigenerazione urbana dei territori. Tutto questo, ovviamente, in stretta connessione con un uso produttivo e serio della nuova programmazione dei fondi comunitari.

La visita del Presidente del Consiglio è il segnale di una volontà e di un impegno straordinari per Napoli e per l'intero Mezzogiorno. L'auspicio è che si possa inaugurare una stagione capace, finalmente, di spazzare via antichi e nuovi pregiudizi e di ristabilire una verità spesso dimenticata: la crescita equilibrata del nostro paese, non può, in nessun modo, prescindere da un contestuale e organico sviluppo del Mezzogiorno.

**Europarlamentare Pd*